

THE WORLD WAR AND THE COLLAPSE OF THE AUSTRO-HUNGARIAN EMPIRE: THE ISSUE OF NATIONALITIES

Roberto Sciarrone, PhD, Sapienza University of Rome, Italy

Abstract: In 1804, in response to the proclamation of Napoleon as emperor and to ensure the continuity of the crown, the Emperor Francis II began to take shape hereditary Emperor of Austria (as Francis I), anticipating the dissolution of the Holy Roman Empire (1806) following the Napoleonic wars. With the Congress of Vienna (1814-15), the Empire was inserted into the Germanic Confederation and accentuated its multinational character, during the nineteenth century nationalism was gradually eroded by post and had to deal with the Hohenzollern Prussia for supremacy in the world German. The failed revolution of 1848 led to a far-reaching institutional reorganization. In March 1849, the Prime Minister Schwarzenberg withdrew the federal constitution based on decentralization and respect for the nationalities and replaced it with a new card more conservative and centralist. In 1860 they were restored to the diets of the various nationalities and established the Imperial Council (Reichsrat), composed of members of the Diet, a federal body with advisory functions controlled by the nobility. But the face of opposition from various forces, in 1861 the powers of the diets were reduced, and was created a parliament that did not take into account the particularities; in 1865 the constitution was suspended due to the opposition of the various national groups. After the defeat in the war with Prussia, the Austro-Hungarian compromise was implemented, which restored full rights and independence of the Hungarian state as part of a dual monarchy united in the person of the emperor. The agreement established the constitutional autonomy of the two parts of the empire, each with its own government and a bicameral parliament; common institutions remained the emperor and his court, the Ministries of Foreign Affairs and War; and a customs union. The constitutional form provided on the one hand the kingdom of Hungary, on the other a group of countries whose sovereign was the emperor of Austria. The failure to solve the problem of other nationalities constituted the main cause of the disintegration of the empire, which was accelerated and completed by the First World War.

Keywords: First world war, austro-hungarian empire, nationalities problem, dualism

Nel 1804, in risposta alla proclamazione di Napoleone a imperatore e per garantire la continuità della corona, l'imperatore Francesco II iniziò a definirsi imperatore ereditario d'Austria (come Francesco I), anticipando la dissoluzione del Sacro Romano Impero (1806) in seguito alle guerre napoleoniche. Con il congresso di Vienna (1814-15) l'impero fu inserito nella Confederazione germanica e accentuò il suo carattere multinazionale, nel corso dell'Ottocento fu gradualmente eroso dal nazionalismo montante e dovette confrontarsi con la Prussia degli Hohenzollern per l'egemonia nel mondo tedesco. La fallita rivoluzione del 1848 provocò una riorganizzazione istituzionale di vasta portata. Nel marzo 1849 il primo ministro Schwarzenberg ritirò la costituzione federale fondata sulla decentralizzazione e sul rispetto delle nazionalità e la sostituì con una nuova carta più conservatrice e centralistica. Nel 1860 furono ripristinate le diete delle varie nazionalità e istituito il Consiglio imperiale (Reichsrat), composto dai membri delle diete, un organo federale con funzioni consultive controllato dalla nobiltà. Ma di fronte all'opposizione di varie forze, nel 1861 i poteri delle diete furono ridotti e fu creato un parlamento che non teneva conto dei particolarismi; nel 1865 la costituzione fu sospesa per l'opposizione dei vari gruppi nazionali. Dopo la sconfitta nella guerra con la Prussia, fu attuato il compromesso austro-ungarico, che ristabilì i pieni diritti e l'indipendenza dello stato ungherese nell'ambito di una duplice monarchia unita nella persona

dell'imperatore. L'accordo stabilì l'autonomia costituzionale delle due parti dell'impero, ognuna con un proprio governo e un parlamento bicamerale; le istituzioni comuni restavano l'imperatore e la corte, i ministeri degli Esteri e della Guerra; e un'unione doganale. La forma costituzionale prevedeva da un lato il regno di Ungheria, dall'altro un insieme di paesi il cui sovrano era l'imperatore d'Austria. La mancata soluzione del problema delle altre nazionalità costituì la principale causa della disgregazione dell'impero, che fu accelerata e portata a termine dalla prima guerra mondiale. Per cui la questione delle nazionalità mise in secondo piano tutti gli altri problemi all'interno della monarchia asburgica, nell'epoca in cui si assisteva al trionfo dello Stato-nazione un impero di carattere plurinazionale era soggetto a pressioni enormi.¹ Il principio dell'autodeterminazione raggiunse il suo apogeo con il Trattato di Versailles (1919), totalmente incompatibile con la sopravvivenza dell'Impero asburgico. Secondo la storiografia contemporanea riguardo i gruppi nazionali all'interno dell'Impero vi sono due convinzioni: ogni gruppo etnico era convinto di poter raggiungere la libertà solo al di fuori della monarchia, la seconda, invece, tende a vedere tutti impegnati a combattere più contro la monarchia che tra di loro.² Nell'Europa occidentale la nazione è sempre stata associata strettamente a unità territoriale, lo Stato, nell'Europa orientale, invece, la nazione era un concetto di natura privata, un legame di sangue che esisteva indipendentemente dal luogo dove un individuo viveva.³ Invece dello Stato-nazione a est si svilupparono «entità storico-politiche» e Stati plurinazionali. Questi territori - come quelli della corona di San Venceslao, il regno d'Ungheria e quello di Croazia - si preoccupavano di difendere i propri antichi diritti e privilegi. A partire dalla metà dell'Ottocento, però, autorità e legittimità delle più antiche unità plurinazionali subirono la sfida del concetto individualistico di nazione basato su etnia, cultura e lingua, in grado di influenzare maggiormente le masse. L'Impero austro-ungarico era formato, ufficialmente, da undici gruppi nazionali: tedeschi, cechi, polacchi, ruteni, serbi, croati, rumeni, magiari, slovacchi, sloveni e italiani. Poiché l'Impero era il frutto della fusione di entità storico-politiche, e non etniche, sembra naturale classificare i gruppi nazionali in base alla loro tradizione storica. Il raggruppamento più noto, in questo senso, è quello creato da Otto Bauer che distinse tra nazioni «storiche» - con un'autonoma storia politica nazionale e con una nobiltà e una borghesia che avevano creato una cultura nazionale all'inizio dell'Ottocento (tedeschi, magiari, polacchi, italiani e croati) - e nazioni «senza storia», cioè senza una storia politica propria, in cui rientravano ruteni, cechi, slovacchi, rumeni, sloveni e serbi. Nella dottrina di classificazione di Bauer l'unica attribuzione criticata è quella relativa alla nazione ceca, giacché per molti studiosi contemporanei andrebbe collocata tra le nazioni «storiche».⁴

L'*Ausgleich* del 1867 lasciava in mano ai gruppi nazionali tedeschi e magiari il controllo della metà austriaca e di quella ungherese, rispettivamente, dell'Impero. Da un

¹ W. Ashworth, *Typologies and evidence: has nineteenth century Europe a guide to economic growth?*, in «Economic History Review», 30 (1977).

² P. Hanák, *Hungary in the Austro-Hungarian Monarchy: preponderancy or dependency?*, in «Austrian History Yearbook», 3 (1967); G.W. Hoffman, *The political-geographic bases of the Austrian nationality problem*, in «Austrian History Yearbook», 3 (1967), 2; A. Brusatti, *Die Wirtschaftlichen Folgen des Ausgleichs von 1867*, in P. Berger (a cura di), *Der Österreich-Ungarische Ausgleich von 1867: Vorgeschichte und Wirkungen*, Wien, Herold, 1967.

³ A. Gerschenkron, *Economic Backwardness in Historical Perspective*, Boston, Harvard University Press, 1962.

⁴ R.L. Rudolph, *Austria 1800-1914*, in R. Cameron (a cura di), *Banking and Economic Development*, Oxford, Oxford University Press, 1972.

punto di vista strettamente numerico tedeschi e magiari formavano meno del 50% della popolazione totale. Nella metà occidentale, quella austriaca, i tedeschi erano sotto i dieci milioni, a fronte di un totale di ventotto milioni di abitanti nel 1910. Un 35% non costituisce una maggioranza ma sarebbe inesatto presentarli come una minoranza dal momento che nessun altro gruppo nazionale arrivava a superare la metà della popolazione. I tedeschi, invece, rappresentavano il gruppo nazionale dominante all'interno dell'Impero ed esercitavano un'influenza che andava oltre, chiaramente, il mero dato numerico. La dinastia era di origini germaniche come la stessa moderna amministrazione centralizzata istituita all'epoca di Maria Teresa, è importante anche affermare che il predominio tedesco non era frutto di rivendicazioni nazionaliste ma conseguente al ruolo culturale e storico che il gruppo, nel tempo, aveva avuto. La lingua ufficiale dell'Impero era il tedesco e tedeschi erano in maggioranza i pubblici dipendenti, pur legati per giuramento alla corona, erano insomma l'autentico *Staatsvolk* dell'Impero e gestivano gran parte delle istituzioni filoaustriache.⁵ Anche l'esercito fu tra le istituzioni più filoaustriache del regime, ma non meno del 78% degli ufficiali erano austro-tedeschi. La gerarchia cattolica e la stampa erano di loro pertinenza e il problema politico che costoro si trovarono ad affrontare, dopo il 1867, fu come conservare il carattere germanico della monarchia, costituendo soltanto un terzo della popolazione. L'incapacità dell'elemento germanico di mantenere la sua posizione privilegiata in un'epoca di democrazia e nazionalismo, non permise ai tedeschi di sottomettere il gruppo slavo, che nella metà cisleitana (austriaca) dell'Impero arrivava al 65% della popolazione. Gli slavi sopportarono la posizione privilegiata dei tedeschi fino a quando questi mantennero una superiorità politica e culturale, ma nel momento in cui si iniziò a vedere i tedeschi come un altro gruppo nazionale le loro quotazioni decrebbero inesorabilmente.⁶

I cechi rappresentavano dal punto di vista numerico il terzo gruppo etnico all'interno della monarchia, il 12% della popolazione totale dell'Austria (sei milioni e mezzo) e abitavano nei territori, precedentemente indipendenti, della corona di San Venceslao, ossia Boemia, Moravia e Slesia austriaca. La rivalità ceco-tedesca in Boemia occupa un posto privilegiato nell'ambito della storia dell'Impero asburgico perché fu qui che «tecnica, psicologia e procedure» della lotta nazionalistica arrivarono a essere compiutamente elaborate.⁷ A differenza delle altre regioni della monarchia la lotta nazionalistica tra tedeschi e cechi in Boemia (e in Moravia) fu combattuta da evolute borghesie nazionali, il compromesso del 1867 provocò quindi grande delusione tra i cechi perché significava lasciare gli slavi alla *mercé* degli austro-tedeschi su una riva del fiume Leitha e degli ungheresi sull'altra.⁸ Allo stesso modo degli ungheresi anche i cechi erano entrati a far parte della monarchia asburgica nel 1526 e pretendevano, di conseguenza, un trattamento simile. Il primo - e ultimo - tentativo di andare incontro alle richieste ceche di autonomia fu fatto nel 1871 con il poco felice progetto del conte Hohenwarth di mutare l'Impero dualista in uno Stato federale, come conseguenza i cechi persero definitivamente ogni fiducia nella dinastia e assunsero un atteggiamento sempre più ostile. Dalla fine del decennio 1870-1880 la tensione ceco-tedesca

⁵ R.L. Rudolph, *Banking and Industrialization in Austria-Hungary. The Role of Banks in the Industrialization of the Czech Crownlands*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

⁶ H. Matis, *Österreich Wirtschaft, 1848-1913*, Berlin, Duncker und Humblot, 1972.

⁷ R. L. Rudolph, *op. cit.*

⁸ H. Matis, *op. cit.*

si focalizzò sulla questione della lingua da usare nell'amministrazione e nella scuola, i cechi pretendevano una parità tra tutte le lingue nella vita pubblica, nonché il diritto di ricevere l'istruzione nel proprio idioma, persino nei distretti urbani, a prevalenza germanica, della Boemia. In politica ciò si manifestò con il sorgere dei «Giovani cechi» (1880), un partito di orientamento radicale, democratico e poco propenso ad accettare l'antica supremazia tedesca.⁹ I polacchi erano il quarto gruppo nazionale dell'Impero, nel 1910 arrivarono a 4 milioni e 900 mila, il 17% del totale della Cisleitania e per la maggior parte vivevano nella Galizia. Erano il gruppo che presentava minori problemi di carattere nazionalistico all'interno dell'Impero, quello più giovane (la Galizia era stata annessa nel 1772) e dal punto di vista geografico quello più periferico. A differenza dei cechi, slovacchi, magiari e croati non tutti i polacchi vivevano ai confini dell'Impero e non avevano un proprio Stato, come per gli italiani, serbi e rumeni. Lo Stato indipendente di Polonia era stato smembrato dalle carte d'Europa da ben tre spartizioni sul finire del XVIII secolo, quindi i polacchi possedevano, per storia e cultura, una profonda identità nazionale e una tradizione di autonomia statale. Nella prima parte dell'Ottocento essi costituivano uno dei gruppi più rivoluzionari dell'Impero, ma dopo il 1867 la loro posizione mutò in modo deciso, il compromesso con l'Ungheria e la successiva tensione tra cechi e croati fornì ai polacchi l'opportunità che cercavano. Il governo austriaco, infatti, aveva bisogno di questo gruppo per formare una maggioranza parlamentare a Vienna e quindi fece larghe concessioni al Partito conservatore polacco che amministrava la Galizia, provincia in cui i polacchi una totale autonomia. La lingua polacca divenne quella ufficiale e terminò la germanizzazione nelle scuole della regione, le due università di Leopoli e Cracovia furono polonizzate e l'intera provincia divenne un centro di cultura polacca. Inoltre fornirono al governo centrale diverse figure di spicco tra cui primi ministri Potocki (1870-1871) e Badeni (1895-1897) e il ministro degli Esteri Goluchowski (1895-1906). In Galizia, dunque, i polacchi erano tutt'altro che un gruppo nazionale represso, anzi era quello dominante, i ruteni appartenevano allo stesso gruppo degli ucraini in Russia, ma se ne distinguevano per l'adesione alla ibrida, cattolico-ortodossa chiesa uniate.¹⁰ Prima del 1914 erano poco più di quattro milioni divisi tra le due provincie austriache della Galizia, della Bucovina e del regno d'Ungheria. I ruteni costituivano il gruppo più arretrato dell'Impero, dopo il 1867 passarono sotto l'amministrazione dell'aristocrazia polacca e subirono una sorte simile a quella dei non magiari in Ungheria, la dieta provinciale, le due università e persino la scuola secondaria erano sotto stretto controllo della borghesia per cui, pur avendo una lunga tradizione di fedeltà agli Asburgo, la subordinazione ai polacchi in Galizia finì per modificarne gli atteggiamenti.¹¹ A partire dal 1900 polacchi e ruteni arrivarono sovente a scontrarsi per ragioni politiche, elettorali, e legate all'istruzione, grazie all'introduzione del suffragio universale nella metà cisleitana dell'Impero (1907) i ruteni acquisirono più peso in parlamento e nel 1914 condivisero con i polacchi l'amministrazione provinciale della Galizia.¹² L'unico territorio in cui si raggiunse una soluzione ottimale al problema nazionalistico fu la Bucovina,

⁹ D.F. Good, *Financial integration in late nineteenth century Austria*, in «Journal of Economic History», 37 (1977).

¹⁰ S.M. Eddie, *The changing pattern of landownership in Hungary, 1870-1913*, in «Economic History Review», 20, (1967).

¹¹ P. Hanák, *Economics, society and sociopolitical thought in Hungary during the age of capitalism*, in «Austrian History Yearbook», 3 (1967).

¹² I. Rudnitsky, *The Ukrainians in Galicia under Austrian rule*, in «Austrian History Yearbook», 3, (1967).

all'estremità nord-orientale dell'Impero, territorio tra i più eterogenei tra quelli appartenenti alla corona austriaca, una regione senza nessuna maggioranza assoluta di alcun gruppo, sebbene i ruteni rappresentassero il 38% del totale.¹³ Nel 1910 una nuova carta costituzionale e una legge sul diritto di voto istituirono autonomia ai sei gruppi nazionali che abitavano la provincia, questa costituzione fu definita tra le più soddisfacente cui mai si sia giunti in Austria, ma si poté realizzare soprattutto per l'assenza di un gruppo etnico egemone.¹⁴

Nella parte austriaca della monarchia gli sloveni erano il gruppo di slavi del sud più cospicuo (1 milione e 250 mila), il 4,4% del totale, erano sparsi in sei province della corona: Carinzia, Gorizia, Stiria, Carniola, Istria e Trieste. In senso «baueriano» gli sloveni erano un gruppo «non storico», prima dell'Ottocento non possedevano nemmeno una letteratura nella propria lingua. Devoti alla monarchia, da buoni cattolici, in quanto contadini erano sottoposti all'amministrazione delle città, in mani italiane o tedesche. Richieste modeste - dopo il 1867 - , come l'allargamento dell'uso della loro lingua nella scuola, scatenarono vibranti opposizioni da parte dei nazionalisti tedeschi. Prima dello scoppio della Grande Guerra nacquero partiti antisburgici di orientamento radicale, ma nel complesso gli sloveni si mostrarono inclini a una forma di autonomia all'interno dell'Impero sul modello trialistico proposto dai croati nell'ultimo decennio del XIX secolo.¹⁵ Gli italiani - circa 770 mila nel 1910 - formavano il gruppo nazionale più piccolo dell'Impero, le due aree dove si parlava italiano erano il Sud Tirolo e il litorale adriatico che comprendeva tre province, Gorizia-Gradisca, Trieste e l'Istria. L'unità dello Stato italiano (1861) costituì un forte polo d'attrazione per gli italiani sotto il dominio austriaco e molteplici furono, in quegli anni, le richieste di unificazione con l'Italia. Il possesso dei territori «irredenti» divenne, successivamente, la ricompensa che l'Italia avanzò per diventare alleato dell'Intesa, ma non solo. Quando le potenze alleate promisero all'Italia il Sud Tirolo e il litorale adriatico tramite il Trattato di Londra (1915) l'Impero asburgico si trovò in difficoltà.

I magiari. La metà transleitana dell'Impero, istituita nel 1867, si divideva in Ungheria (in senso proprio) e Croazia-Slavonia, il gruppo predominante era costituito dai magiari - circa 10 milioni - che formavano il 48% della popolazione complessiva dell'Ungheria. L'egemonia politica, economica e culturale dei magiari in Ungheria non aveva analogie nella metà austriaca dell'Impero, il mondo degli affari e quello professionale erano del tutto in mano ai magiari che detenevano il 97% delle società per azioni e fornivano il 95% dei dipendenti pubblici. Il problema delle nazionalità si sviluppò in Ungheria in maniera diversa rispetto l'Austria, la legge delle nazionalità - promulgata nel 1868 dal noto liberale ungherese Eötvös - riconosceva i diritti delle lingue delle varie nazioni non magiare nelle scuole e amministrazioni locali. La politica del primato magiaro era di tipo sociale e non puntava alla soppressione dei non magiari ma alla loro assimilazione.¹⁶ La magiarizzazione fece quindi rapidi progressi, soprattutto nelle città, Budapest ad esempio da tre quarti tedesca nel 1848 passò a tre quarti magiara nel 1910. Il gruppo più cospicuo assimilato fu quello degli ebrei, emigrati in massa da est e insediatisi nei centri urbani più grandi.

¹³ O. Jászi, *The Dissolution of the Habsburg Monarchy*, Chicago, University of Chicago Press, 1929.

¹⁴ R.A. Kann, *The Multinational Empire: Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy, 1848-1918*, 2 voll., New York, Columbia University Press, 1950.

¹⁵ F. Zwitter, *The Slovans in the Habsburg Monarchy*, in «Austrian History Yearbook», 3, (1967).

¹⁶ C.A. Macartney, *Hungary: A Short History*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1962.

I rumeni costituivano il gruppo più consistente non magiario all'interno del regno d'Ungheria, circa 3 milioni cioè il 14% della popolazione totale. Essi rivendicavano la propria origine latina e la differenza etnica e culturale con gli altri gruppi nazionali dell'Impero, sebbene per secoli avessero vissuto in Transilvania non avevano un'autonoma storia nazionale ma una spiccata identità culturale e, soprattutto, un forte desiderio di autonomia che il compromesso del 1867 aveva frustrato. Tra i rumeni di Transilvania nacquero sentimenti irredentisti ma, a causa della fragilità della Romania e del suo orientamento filoaustrico, essa non riuscì a esercitare quel tipo di influsso che Italia e Serbia avevano prodotto sui simili movimenti all'interno della monarchia austriaca.¹⁷ Gli slovacchi erano subito dopo i rumeni il gruppo nazionale più debole e meno privilegiato all'interno della monarchia, meno di due milioni - 9,4% della popolazione - vivevano tutti all'interno dell'Ungheria. L'idea di un nuovo Stato ceco-slovacco non suscitò grandi consensi, soprattutto da parte slovacca, sino al 1914, ma l'esperienza del dominio magiario subito dal 1867 favorì non poco, all'epoca della Grande Guerra, a convincere uomini come Tomas Masaryk - futuro presidente cecoslovacco - della necessità di uno Stato indipendente.¹⁸

I croati occupavano una posizione simile a quella dei polacchi all'interno dell'Austria, circa il 9% della popolazione erano una popolazione di slavi del sud di fede cattolica, a differenza dei serbi di fede ortodossa. Con una storia propria e una stabile aristocrazia erano l'unico gruppo di slavi del sud in forte sintonia con la monarchia. All'inizio del secolo XIX la Croazia e la sua capitale Agram (Zagabria) divennero il fulcro del movimento illirico, tentativo di unificazione culturale degli slavi del sud contro l'influenza dei magiari. Dopo il compromesso croato-ungherese del 1868 la Croazia-Slavonia aveva diritto a una sua autonomia all'interno del regno ungherese, la Croazia divenne a questo punto il centro nevralgico del Trialismo, ossia il movimento che inneggiava l'unione di tutti gli slavi del sud all'interno di un impero federale tripartito, a guida tedesca, magiara e croata.

La posizione dei serbi era molto più complessa poiché all'interno dell'Impero vivevano sotto quattro diverse amministrazioni, nel 1911 vi erano circa 100 mila serbi in Dalmazia sotto gli austriaci, 500 mila nell'Ungheria propriamente detta, 650 mila nella Croazia-Slavonia, provincia autonoma all'interno del regno d'Ungheria e 850 mila nella Bosnia-Erzegovina, sotto il dominio congiunto di Austria e Ungheria. Nel 1878, al Congresso di Berlino, l'indipendenza della Serbia era riconosciuta e una generazione dopo questo piccolo Paese sarebbe diventato il fulcro del movimento indipendentista degli slavi del sud. Esistendo uno Stato indipendente di Serbia il problema nazionale serbo, come quello italiano, da semplice questione interna assume i contorni di politica estera. Il problema veniva poi a essere complicato dall'occupazione (1878) e dall'annessione austriaca (1908) della Bosnia-Erzegovina, con abitanti in maggioranza serbi, i quali guardavano ai propri connazionali in Serbia per la liberazione dal giogo asburgico.

Gli ebrei, infine, non costituivano una fetta importante della popolazione dell'Impero - 5% in Ungheria e poco al di sotto di quella percentuale in Austria - ma due elementi sono indicativi riguardo la questione ebraica. In primo luogo gli ebrei austriaci erano concentrati in larga maggioranza a Vienna, a differenza degli ebrei che vivevano in regioni tedesche che

¹⁷ R.A Kann, *op.cit.*

¹⁸ P. Holotik, *The Slovaks: an integrating or a disintegrating force?*, in «Austrian History Yearbook», 3, (1967).

erano sparsi un po' in tutte le città maggiori.¹⁹ Tra gli ebrei viennesi erano rappresentate tutte le fasi del processo di assimilazione, dal tipo cosmopolita, di cultura tedesca, fino al tipo orientale, di recente insediamento che indossava il caffetano e parlava yiddish. Nella maggiore città austriaca gli ebrei trovarono numerose occasioni per affermarsi nel settore commerciale e in quello delle attività professionali e, sul finire del XIX secolo, nel settore bancario, dell'industria, legale, medico e giornalistico. Paradosso di tutto ciò fu che nonostante i successi professionali gli ebrei a Vienna non raggiunsero mai una posizione sociale sicura. Per questa condizione esistevano due ragioni, estreme e contrapposte: il sionismo e la conversione di massa. Il movimento sionista, fondato a Vienna da Herzl nel 1897, reclamava uno Stato indipendente per il popolo ebraico, soluzione che si sarebbe trovata in futuro. Nel frattempo la conversione era una strada praticata in gran parte da membri degli strati alti della società ebraica. Il problema dell'ebraismo austriaco ebbe risonanza internazionale nel Novecento perché fu proprio a Vienna che ebbero origine le due soluzioni estreme: il nazismo e il sionismo.

¹⁹ P.G.J. Pulzer, *The Austrian Liberals and the Jewish Question, 1867-1914*, in «Journal of Central European Affairs», 23, (1963).